



Ex-seccatoi del tabacco tropicale



Palazzo Albizzini

Palazzo Albizzini, sede del museo, è un edificio di architettura moderna, progettato da Pierluigi Nicolin e realizzato nel 1989. L'edificio è un esempio di architettura moderna, con linee pulite e spazi ampi. La facciata è caratterizzata da una serie di finestre e balconi che si stagliano contro il cielo. L'interno è luminoso e spazioso, con un alto soffitto e una grande hall d'ingresso. Le sale espositive sono ampie e ben illuminate, con pareti bianche e pavimenti in legno. Il museo è aperto tutti i giorni, dalle 10 alle 18, e ha un ingresso gratuito.

La produzione della fine degli anni cinquanta è caratterizzata dai Legni e dai Ferri. Dopo una pausa dovuta ad una lunga malattia e ad un successivo viaggio in Messico e negli Stati Uniti, riprese a lavorare con nuove materie: le Plastiche e, successivamente, i Cellotex, pannelli in truciolato compresso già utilizzati come supporto. Alla metà degli anni settanta datano i Cretti, ottenuti con una mistura di vinavil e pigmento su cellulotex. A queste date la produzione di Burri è già prevalentemente orientata verso quelle dimensioni monumentali che contraddistinguono i cicli dell'ultimo decennio di attività. La prima retrospettiva italiana fu allestita dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma nel 1976.

Alberto Burri al lavoro



Palazzo Albizzini, interno

Il complesso degli ex-seccatoi, inaugurato nel 1990, completa l'organica collezione di palazzo Albizzini con l'esposizione dei cicli di grande formato realizzati da Burri tra il 1979 e il 1993. Le ampie strutture della Fattoria Autonoma Tabacchi, costruite nella seconda metà degli anni cinquanta per l'essiccazione del tabacco tropicale prodotto in zona, vennero dismesse negli anni settanta. Nel 1978 l'artista ottenne in uso uno dei capannoni come laboratorio per la realizzazione di opere di grande formato e nel 1989 la Fondazione acquistò l'intero complesso. I grandi padiglioni, completamente dipinti di nero per volontà dello stesso Burri, contengono 128 grandi opere suddivise per cicli: Il Viaggio (1979), Sestante (1982), Rosso e Nero (1984), Cellotex T (1975-84), Ammortarsi (1985-87), Non ana il nero (1988), Neri (1988-90), Metamorfosi (1991) e Il Nero e l'Oro (1992-93).

Ex-seccatoi, interno



CITTA' DI CASTELLO

Collezione Burri

CITTA' DI CASTELLO

Storia della città
Fondata dagli Umbri, l'antica Tiferno, oggi Città di Castello, sorge su un ampio terrazzo fluviale sulla sponda sinistra del Tevere. Nel corso del I secolo d.C. Tifernum Tibernum passò sotto il controllo romano come città alleata e ottenne la cittadinanza romana. Secondo la divisione amministrativa voluta da Augusto, fece parte dell'Umbria la VI regione dell'Italia, limitata ad ovest dal Tevere ed estesa ad est fino alla parte settentrionale delle attuali Marche. In questo periodo è la gens Plinia, e soprattutto Plinio il Giovane, a patrocinare importanti realizzazioni in città, come il sontuoso tempio di cui parlano le fonti e la grande villa che lo stesso Plinio possedeva nei pressi della vicina San Giustino. L'arrivo del Cristianesimo viene tradizionalmente associato alla predicazione di Crescentiano, vissuto tra il III e il IV secolo e martirizzato sotto Diocleziano in località Pieve dei Sardi, a sud-est della città. Rievante è la personalità del vescovo Fiorillo, il santo patrono vissuto nel VI secolo. Durante gli anni della prima occupazione

Veduta della città



Palazzo Albizzini



Sansepolcro nel 1575 e soggetta a regime

di monoppio, ebbe dunque particolare sviluppo in questa zona. A conferma di quest'antica vocazione Città di Castello ottenne nel 1863 la licenza del monoppio sabauda alla coltivazione e lavorazione del tabacco. Da allora queste attività si estesero a tutta la vallata fino ad Umbertide e determinarono progressivamente anche il notevole sviluppo del settore metalmeccanico in relazione alla produzione di macchinari per le attività agricole e per la successiva lavorazione manifatturiera. In epoca più recente venne introdotta la coltura dei tabacchi tropicali. Il particolare processo di fermentazione ed essiccazione di questi tabacchi richiese la costruzione di notevoli complessi industriali, uno dei quali, realizzato alla fine degli anni cinquanta, è divenuto dal 1990 sede della collezione Burri.

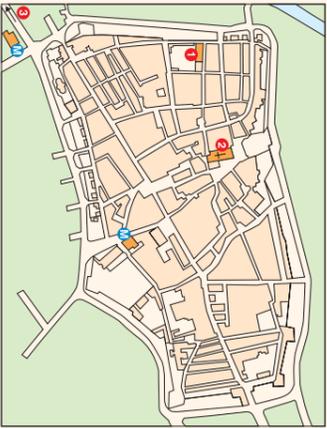
La coltivazione del tabacco nell'Alta valle del Tevere

All'origine della coltura del tabacco, che tanta parte ha nell'economia anche attuale dell'Alta valle del Tevere, è un errore quanto mai singolare. Infatti, quando papa Eugenio IV cedette a Cosimo De' Medici la città di Sansepolcro per risarcirlo delle spese sostenute in occasione del Concilio di Firenze (1439-1441), uno sbaglio nel calcolo dei nuovi confini dette origine ad una zona franca intorno al piccolo villaggio di Cospaia.

La raccolta del tabacco



Ex-seccatoi del tabacco con scultura "Terno U", 1990



I musei di Città di Castello
Oltre ai due musei dedicati ad Alberto Burri, Città di Castello offre altre notevoli raccolte museali, assai diverse tra loro per periodizzazione storica e per tipologie di oggetti.

La **pinacoteca comunale**, riaperta al pubblico nel 1995, ha sede nel palazzo Vitelli alla Canoniera. Oltre alle pregiate decorazioni della facciata verso il giardino, realizzate da Cristoforo Gherardi forse su disegno del Vasari, e a quelle che ornano gli ambienti interni, eseguite dallo stesso Gherardi e da Cola dell'Amatrice, il museo ospita pregevolissime opere in grado di documentare efficacemente la felice collocazione di Città di Castello al punto di confluenza di importanti vie di comunicazione e di notevoli scambi culturali tra aree diverse. Le opere sono infatti di vario genere e appartengono ad artisti in gran parte forestieri: toscani, come Spinello Aretino, Lorenzo Ghiberti e Luca Signorelli; ferraresi, come Antonio Alberti; urbinate, come Raffaello.

Palazzo Vitelli alla Canoniera



Il **Museo dell'Opera del Duomo** è ospitato negli ex magazzini della Canonica della Cattedrale e comprende opere di proprietà del Capitolo o provenienti da chiese della Diocesi chiuse al culto.

Di notevole interesse è la rara collezione di oreficeria e di arredi liturgici, tra cui una serie di oggetti in argento sbalzato che costituiscono il cosiddetto tesoro di Canosco, databile al V-VI secolo, e un pregevolissimo palloito in argento sbalzato e dorato di epoca romana, che la tradizione vuole sia stato donato nel 1143 da papa Celestino II.

A due chilometri dal centro, in località Caravelle, è il **Centro di Documentazione delle tradizioni popolari**, una casa colonica tipica della campagna altoliberina, dove è stato collocato un museo che ricostruisce con materiale originale gli ambienti, gli arredi e gli strumenti della civiltà contadina.



1) Nero 1, 1948.

Olio, pomice, catrame e smalto su tela.

Rinnegate le prime opere figurative, Nero 1 rappresenta l'oscuro astratto e prefigura già le soluzioni espressive che verranno sviluppate in seguito: l'accostamento di materiali diversi, la predilezione per il "non colore", il tentativo di configurare una profondità spaziale al di là del supporto, la matericità della superficie. Tra il 1948 e il 1950, accanto alla serie dei Neri, di cui quest'opera fa parte, Burri sperimenta i Cartrami, dove maggiore è l'apporto cromatico, e le Muffe, in cui applica più liberamente il dripping, cioè la tecnica delle colature. I Cobbi del 1950 si distinguono da queste sperimentazioni iniziali per il frammento di legno o di metallo incrociato dietro il supporto di tela allo scopo di creare una sagoma in rilievo.



7) Grande cretto, 1973.

Bianco di zinco, vinavil e acrilico su cellolex.



Nel 1973 la maniera di Burri cambia di nuovo in modo drastico, sempre per effetto della scelta di nuove materie su cui operare. Sul cellolex, un supporto di tricotato pressato con la colla, viene stesa una spessa miscela di bianco di zinco, vinavil e pigmento acrilico, che, asciugandosi, si creta, cioè forma crepe e fenditure; questo processo viene guidato da Burri e arrestato allo stadio desiderato.

8) Il Viaggio 3, 1979.

Acrilico e vinavil su cellolex.

Dalla fine degli anni settanta Burri utilizza il cellolex, spesso adoperato precedentemente come supporto, lasciandolo allo stato grezzo oppure ricoprendolo tutto o in parte di colore e a volte, come in questo caso, impreziosendolo con inserti di oro. Il ciclo Il Viaggio (1979-80), cui questo cellolex appartiene, è la prima serie ideata con intento unitario. Si compone di dieci

grandi quadri realizzati con le diverse tecniche fino ad allora sperimentate: una vera e propria antologia dell'opera di Burri. Le notevoli dimensioni sono state rese possibili grazie all'uso del grande laboratorio che Burri allestì nel 1978 in uno dei capannoni dello stabilimento dei seccatoi del tabacco.



2) Sacco S3, 1953.

Sacco, tempera, tela e vinavil su tela.

L'utilizzo di materiali estranei alla pittura comincia con i collages cubisti di Braque e di Prasson e continua poi con i Dadaisti. Rispetto a questa tradizione Burri sperimenta ulteriori innovazioni, come ben mostra quest'opera in cui la materia è affiancata a zone dipinte, creando un contrasto di natura tattile ulteriormente evidenziato dalle cuciture tra una zona e l'altra. La profondità è invece ottenuta mediante strappi che si aprono sul nero del supporto.

9) Sestante 2, 1982.

Acrilico su cellolex.

Dopo il ciclo Il Viaggio, Burri si dedica esclusivamente a realizzare sequenze di grandi opere, in genere prodotte per monumentali installazioni. Sestante (1982-83) è il terzo di questi cicli. Articolato in diciassette pannelli, si distingue per la varietà cromatica. Venne realizzato per un'installazione temporanea presso gli ex cantieri navali della Giudecca a Venezia. Ne faceva parte anche la scultura Grande Ferro Sestante, oggi collocata sul prato antistante gli ex seccatoi.



3) Tutto nero, 1956.

Stoffa, tempera e vinavil su tela.

Rispetto ai primi Sacchi, il collage assume in quest'opera un ulteriore valore espressivo, poiché la stoffa non viene trita sulla tela ma rimane aggettante come un bassorilievo. Già a queste date la preferenza di Burri va, come per gli astrattisti americani, ad opere di grandi dimensioni.



4) Combustione legno, 1956.

Legno combusto, plastica, pomice, tela, acrilico e vinavil su tela.

Dalla metà degli anni cinquanta Burri comincia ad usare il fuoco per modellare la materia. Dopo le prime sperimentazioni con la carta, la scelta cade sul legno unitamente ad altri materiali come la tela, la pietra pomice e la plastica.



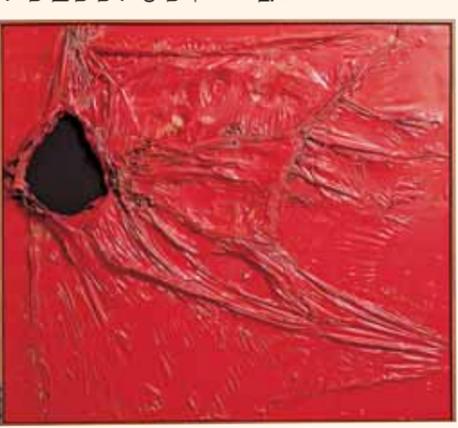
5) Ferro, 1959.

Ferro e acrilico.

Fra il 1958 e il 1959 l'artista realizza una limitata serie di composizioni con lanterne e barattoli sventrati. Il metallo, più resistente alla fiamma, viene lavorato sulla superficie e non squarciato come nella precedente serie delle Combustioni.

6) Rosso plastica, 1964.

Plastica rossa, combustioni e acrilico.



Dopo i Ferris, Burri interrompe l'attività a causa di una grave malattia e di un viaggio in Messico e negli Stati Uniti. E con la combustione della plastica che riprende a lavorare, realizzando tra il 1963 e il 1970 opere ancora più aspre e drammatiche.



10) Bozzetto per il III atto del Tristano e Isotta, 1975.

Cellolex e vinavil.

Dopo le prime scenografie teatrali ideate per il balletto "Spirituals", rappresentato alla Scala nel 1963, Burri ebbe altre occasioni di collaborazione teatrale. Nel 1975 firmò le scene e i costumi per un'edizione del "Tristano e Isotta" di Wagner, diretta da Peter Maag e allestita con la regia di Francesco Siciliani d'Aprima per il Teatro Regio di Torino e poi, nel 1981, per i Teatri la Fenice di Venezia e dell'Opera di Roma.



11) Acquaforte e serigrafia G, 1975.

Almeno dalla fine degli anni cinquanta Burri realizza opere di grafica commesse alla coeva produzione pittorica. Le tecniche calcografiche sono a volte accompagnate da inserti di collage.

Pubblicazione a cura del:
Servizio Musei e Beni Culturali
della Regione dell'Umbria, Massimo Montella
Sezione catalogo e documentazione dei beni culturali:
Elisabetta Spacini

Sezione musei e beni diffus sul territorio:
Antonella Pinna

Supervisione scientifica:
Filippo Corbelli, Carmelo Frattini
Editing: Patrizia Dragoni, Claudia Grisanti

Testo: Giovanni Luca Diolga
Fotografie: Aurelio Amendola, Sandro Belli, Mirko Bonini, Centre George Pompidou, Fondazione Pal
Alberzoni-Coll, Burri
Assonometrica: Stefania Caprini

Panini, Coop, Futura
Progetto grafico: Archibentice
Stampa: Litografici Gatti di Castello
Coordinamento generale della nuova edizione
(aprile 2005): Elisabetta Spacini

Realizzato con il contributo
dell'Unione Europea